



Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 3 Numero 1, gennaio-febbraio 2012 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da *Jàdawin di Atheia*, titolare del sito www.jadawin.info e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che potrebbero avere interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente kynoos@jadawin.info con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi *spam*

dalle "Lettere" a *il manifesto*, del 24 Novembre 2011 dc:

Lezioni sospese per il Papa

Il Sen. Guido Viceconte, già sottosegretario al Miur dello Stato italiano (non del Vaticano) ha diramato la nota n. 310/11 del 10 ottobre, di cui siamo venuti ora a conoscenza, con cui si invitano le scuole anche statali, nell'esercizio della loro autonomia (!), ad interrompere le lezioni per partecipare il 28 novembre p.v. ad un'udienza del Pontefice organizzata dalla Fondazione Sorella Natura. Detta nota è stata inviata ai Dirigenti generali con preghiera di «informare dell'iniziativa le dipendenti Istituzioni scolastiche statali e paritarie affinché possano valutare, nella loro autonomia, se aderire o meno». L'udienza si terrà alle ore 12 e quindi in orario scolastico: si tratta quindi di un invito rivolto alle scuole di sospendere l'attività didattica per partecipare ad un incontro, senza dubbio, di natura confessionale.

È evidente anzitutto che né l'ex sottosegretario, né i dirigenti né la stessa autonomia scolastica possono invitare e/o decidere di sospendere un'attività scolastica per partecipare ad un'iniziativa non extrascolastica, ma addirittura di natura confessionale, come l'udienza del Pontefice. Non solo si configura un'arbitraria interruzione di un pubblico servizio per finalità di natura confessionale e quindi private, ma si mette in atto un'attività

discriminatoria che è anzitutto in contrasto con il principio della laicità dello Stato che nella scuola preclude in modo assoluto iniziative che per la loro natura confessionale creano ingiuste distinzioni tra gli alunni a seconda della loro credenza religiosa.

È auspicabile che il neo Ministro all'Istruzione intervenga subito per revocare tale invito e che le forze laiche sia in Parlamento sia nel Paese si facciano promotrici di tutte le opportune iniziative per impedire l'uso privatistico e discriminatorio della scuola statale. Restiamo in attesa di conoscere le iniziative delle forze laiche ed in primo luogo delle forze parlamentari e sin da ora siamo a disposizione per dare la nostra collaborazione.

Per la scuola della Repubblica

Dal blog *Panta Rei... (lo spazio libero di Gaspare Serra!)* <http://gaspareserra.blogspot.com/> del 7 Gennaio 2012 dc

Silvio Berlusconi: l'ultimo "comunista"

Storia di un Paese improvvisamente svegliatosi "contro nano"...

di Gaspare Serra

Il dato è tratto: Silvio Berlusconi è morto! (politicamente, s'intende...)

Il 12 novembre, rassegnando le dimissioni, il Cavaliere ha irrimediabilmente inciso la parola “fine” su di una stagione politica protrattasi quasi un ventennio, inaugurata e conclusasi praticamente allo stesso modo: con un videomessaggio agli Italiani, coerente fino all’ultimo con il suo inimitabile stile da “tele imbonitore”.

Era il ‘94 quando il magnate italiano delle tv commerciali “scendeva in campo” annunciando una “rivoluzione liberale”, riuscendo in un’impresa dai più giudicata temeraria: smontare pezzo per pezzo l’impetuosa “macchina da guerra” dell’allora Pds, segnando di fatto l’avvento della seconda Repubblica.

Un’era geologica nel frattempo è trascorsa, segnata dal trapasso dall’età delle “monetine” (di Craxi) a quella delle “papine” (di Silvio), ultime comparse di quel “teatrino” (si direbbe ormai “festino”) della politica di cui il Cavaliere si era presentato come acerrimo avversario (almeno prima di assumere anch’egli in esso una parte da protagonista!).

Eppure l’ex Premier può vantare oggi di aver già raggiunto almeno un traguardo: essersi ritagliato un ruolo da protagonista nei libri di storia che leggeranno i nostri figli (anche se, sul contenuto della “narrazione berlusconiana”, è probabile che in molti storici non mancherà la tentazione di calare un “velo pietoso”, desiderando archivarla in fretta!).

Mister B è (politicamente) morto.

Eppur Lui sembra non accorgersene... come se nessuno dei suoi “consiglieri di corte” abbia ancora avuto l’ardore di premonirlo!

Contro l’impietoso responso dell’anagrafe, a dispetto delle separazioni (politico-familiari) subite e bufere (giudiziar-sessuali) patite, il Cavaliere par ancor convinto di poter “resistere, resistere, resistere”... come se nessun cataclisma si fosse nel frattempo abbattuto sulla politica italiana!

Come un don Giovanni tradito dal tempo (ma che non perde tempo, tra una defaillance e l’altra, a guardarsi allo specchio...), come un indomito “don Chisciotte de Arcore” incitante gli ultimi suoi servitori a seguirlo, l’Unto d’Arcore par sicuro di riuscire a domare ancora una volta gli Italiani dando prova dell’ennesima resurrezione (politica, s’intende).

Il tempo, però, è un giudice più supremo di ogni corte, più impietoso di ogni toga, “implacabile” nelle sue sentenze.

E così colui che 17 anni fa si presentava al Paese

come l’“homo novus” (geniale imprenditore di successo, modernizzatore e fuori dagli schemi), oggi -se non altro per sopraggiunti “limiti d’età”- appare soltanto l’ombra di se stesso... il reduce di una seconda Repubblica ancor minorene... (eppur già scomparsa!).

Per questo Mister B (che si ricorderà nei libri di storia come il più grande “estetista” degli ultimi 150 anni!) appare oggi come l’“ultimo giapponese”: come quei reduci dagli occhi a mandorla della Grande Guerra dimenticati dal loro Paese in una miriade di isolotti oceanici ai confini del mondo (dove per anni son sopravvissuti continuando a resistere contro un nemico immaginario, con la sola compagnia di armi arrugginite), allo stesso modo il Cavaliere, già da tempo abbandonato dai suoi stessi alleati, continua a combattere come un “protagonista solitario” della storia, un patriota disposto a immolarsi per una causa (l’anticomunismo) nella quale nessuno più crede!

Sinceramente convinto di esser sceso da cavallo (piuttosto che esser stato “disarcionato” dalle cancellerie europee e dai mercati!), il Cavaliere non ha perso occasione nel corso della sua prima uscita pubblica da dimissionario per blandire l’arma più logora del suo repertorio: l’anticomunismo!

Il clima, però, è irrimediabilmente mutato: non sono in pochi, anche tra i suoi stessi sostenitori, a interrogarsi se valga la pena rispolverare antichi slogan ideologici e populistici in una fase in cui il Paese tutto, sotto attacco della speculazione internazionale, corre seri rischi di “default”.

L’impressione che emerge è che l’incorreggibile Silvio, a corto d’argomenti, spera di “riesumarsi” tirando fuori dal cilindro sbiadito il solito “asso della manica”, il “cavallo di troia” più esibito della retorica berlusconiana, emblema di una destra (quella italiana) confusa e sguaiaata.

“La sinistra non è cambiata, sono ancora gli stessi”, ha sentenziato lo scorso 25 novembre Berlusconi dal palco di un convegno dei Popolari liberali, aggiungendo che sarebbe “l’uomo più felice se dalla sinistra arrivasse quella maturazione verso la libertà, verso un rapporto libero tra cittadini e Stato, mentre loro vogliono che lo Stato sia superiore al cittadino, con il cittadino messo al servizio dello Stato”.

Mr. Bunga Bunga ha ricordato per l’ennesima volta i motivi del suo impegno politico: “siamo scesi in campo nel ’94 per non lasciare il Paese in mano a quelli che nel loro profondo sono rimasti comunisti. Per questo stesso motivo siamo ancora in campo! I

comunisti non hanno mai fatto i conti con il loro passato e con gli orrori di una ideologia spaventosa, la più disumana e criminale della storia dell'uomo che ha prodotto solo miseria, disperazione e più di 100 milioni di morti!"

Infine, l'Uomo d'Arcore ha così rassicurato i suoi sostenitori: "siamo e resteremo in campo per garantire a tutti di poter vivere in un Paese democratico e libero... continuiamo a combattere uniti!"

Non molto tempo prima il Cavaliere -ancora nelle vesti di Premier- aveva sentito l'urgenza di interloquire direttamente con i telespettatori della trasmissione Kalispera per ribadire il seguente concetto: "I comunisti italiani si sono imborghesiti, hanno imparato a vestirsi con capi firmati e scarpe fatte su misura, pasteggiano a caviale e champagne. Hanno cambiato il nome più volte ma il trucco non ha funzionato perché sono rimasti gli stessi di prima con gli stessi pregiudizi, lo stesso modo di fare politica... l'abitudine di mistificare la realtà, demonizzare l'avversario e calunniarlo cercando di farlo fuori!"

Poco conta poi se gli stessi metodi non sono affatto stati disprezzati dall'entourage del Cavaliere, servitosi delle stesse armi (la "demonizzazione" dell'avversario, a tutti i costi e con tutti i mezzi) per far sistematicamente fuori:

1- giornalisti scomodi (si ricordino le calunnie all'ex direttore de l'Avvenire, Dino Boffo);

2- magistrati protagonisti (si vedano i casi del giudice Mesiano -accusato da giornalisti compiacenti di indossare in pubblico indecenti calzini turchesi!- e del pm Boccassini -accusata d'aver simpatizzato sentimentalmente "negli anni '70" con un giornalista militante dell'estrema sinistra-);

3- e alleati ribelli (si ricordi l'attacco a Fini sulla vicenda della casa di Montecarlo, orchestrato dall'ormai noto affarista Lavitola!).

Niente di nuovo, dunque: Berlusconi persevera nel suo "sproloquio" preferito (secondo solo alle sue ormai celebri "barzellette"!).

Anzi, di nuovo qualcosa c'è: questa volta -forse per la prima volta- il ritornello più caro al Presidente suona davvero "stridulo" agli Italiani, come una litania ormai trita e ritrita quasi più di quelle note gag di Totò e Peppino mandate in replica innumerevoli volte sugli schermi televisivi!

Non è difficile controbattere, ad esempio, che in

Italia non è facile intravedere più nemmeno un'"ombra rossa": dei sostenitori di quella contestata ideologia non ne è rimasta più nemmeno traccia nelle Istituzioni!

"Al lupo, al lupo!", sembra imperterrito ammonire il Cavaliere...

Ma chi sarebbe lo "spauracchio" del Presidente? Chi gli "eversori rossi" che attenterebbero alle nostre libertà?!

Il freddo e tecnocrate Mario Monti (di fatto nominato dalla "culona tedesca" -come ribattezzata da "il Giornale"- per realizzare quelle riforme liberali che la destra italiana non è stata in grado in un ventennio nemmeno di cantierare)?

Il fuori dagli schemi Nichi Vendola (che persino Bertinotti accusa di star spingendo Sinistra e Libertà verso una socialdemocrazia di stampo europeo)?

Gli ormai consunti D'Alema e Veltroni (tra gli ultimi post-comunisti che siedono in Parlamento e tra i primi promotori di un governo di tecnici e banchieri e di un'alleanza politica coi post-democristiani)?

Oppure Giorgio Napolitano (ex comunista che oggi siede al vertice dello Stato con il non secondario merito di risultare l'unica autorità pubblica che vanta ancora della fiducia della stragrande maggioranza degli Italiani)?

Gira e rigira, rischiamo di finire con lo scoprire come l'ultimo comunista nei dintorni risiede a Mosca... (ed ha la non pratica consuetudine di regalare "lettoni" agli amici di vecchia data!).

inedito

Ieri la Wehrmacht, oggi lo spread

di Lucio Garofalo

Dietro il "*nein*" pronunciato dalla signora Merkel si nasconde il segno inequivocabile di una volontà di egemonia tedesca nell'area dell'euro e di un expansionismo finanziario che si avvale di armi più potenti, devastanti e penetranti dei panzer, quali lo "*spread*".

Si conferma in tal modo l'ipotesi secondo cui sta prevalendo chiaramente un orientamento verso una crescente e progressiva "*germanizzazione*" dell'euro-zona, una tendenza funzionale esclusivamente agli interessi del capitale finanziario internazionale.

Ciò che in tempi passati non riuscì al cancelliere imperiale prussiano, Otto von Bismarck, né al Führer del Terzo Reich, Adolf Hitler, sta riuscendo oggi alla signora Angela Merkel.

Il progetto egemonico tedesco era palese fin dall'inizio, ma si sta concretizzando seriamente e prepotentemente soltanto oggi. Basti pensare alle insopportabili condizioni-capestro imposte dalla Germania ai Paesi dell'euro-zona che versano in evidenti difficoltà finanziarie. Ma è un dato di fatto assolutamente innegabile che nessun Paese europeo, neppure la Francia, possa permettersi di pagare un prezzo simile.

Tuttavia, mentre le mire espansionistiche del regime hitleriano si limitavano a voler imporre un predominio militare tedesco in Europa, il capitale finanziario cosmopolita, che si ripara dentro il bunker tedesco, conquista e divora le ricchezze del mondo intero.

Recentemente, i titoli di Stato decennali tedeschi, messi all'asta, hanno dato un interesse negativo. Ciò vuol dire che gli investitori finanziano lo Stato tedesco affinché questo gli conservi i loro soldi. Non è mai successo nella storia dell'economia finanziaria: non solo ci rimettono l'inflazione, non solo perdono la mobilità dei propri capitali, ma addirittura pagano affinché i propri soldi siano assicurati dentro il bunker tedesco.

La signora Merkel sta riuscendo ad addomesticare la Francia per farne un potente vassallo della propria economia. Per il resto il povero Monti continua a chiedere che *“la Germania faccia la sua parte”* per l'Europa, senza capire, o (meglio) non potendo affermare, che è esattamente questa la parte della Germania, ossia solo per sé stessa.

Alludendo alla Germania, Monti ha anche affermato: *“Nessun Paese europeo è talmente forte da pensare di andare avanti da solo ad affrontare l'economia globale”*. Ebbene, simili dichiarazioni sono tutto quello che Monti e gli altri possono tentare di fare, cioè scombinare le carte prima che Berlino concluda il gioco. Non hanno altro a cui ricorrere.

Ora, se la Germania non può rinunciare in toto all'Europa ed isolarsi, neppure l'Europa può

rinunciare alla Germania e perire. Ma Berlino non è disposta a svenarsi per sorreggere i Paesi in bilico che compromettono l'equilibrio dell'euro; vuole mollarli e restringere l'area dell'euro solo ai Paesi che reggono sul piano del debito. Quelli che vogliono rimanervi possono farlo solo all'interno della politica restrittiva fissata da Berlino e cedere parti pregiate dei loro apparati produttivi al controllo tedesco. E' la condizione (capestro) indispensabile affinché Berlino possa giocare un ruolo stabile all'interno del mercato globale e reggere lo scontro con le superpotenze economiche.

Il potenziale di accumulo di capitali detenuto dalla Germania è impressionante; ce n'è abbastanza per mettere mano alla progressiva infiltrazione massiva all'interno delle economie di alcuni Paesi e controllare settori che le sono strategicamente convenienti.

Le leggi italiane non consentono ancora di superare certi limiti e, soprattutto, limitano la partecipazione straniera al capitale delle banche al di sotto di una soglia oltre la quale si ritiene compromesso l'interesse nazionale; ciò vale anche per le grandi industrie, le reti ferroviarie, i porti, ecc. Ma gran parte delle piccole e medie industrie del Nord lavorano già da decenni su commissioni tedesche. Inoltre, se i vincoli di protezione della ricchezza nazionale dovessero essere aboliti, o aggirati, sarebbe davvero uno scherzo per la Germania investire i ponderosi depositi di danaro che ha accumulato nelle sue banche per acquisire la ricchezza degli altri Paesi, a cominciare dal controllo delle banche di Stato. Già oggi, ad esempio, nella sola Campania, esistono 18 sportelli della Deutsche Bank localizzati nelle aree turistiche. L'imponente circuito turistico della costiera amalfinata, Capri, e così via, è da tempo sotto controllo tedesco.

In Portogallo è avvenuto qualcosa di simile ma su più larga scala. Il governo portoghese ha *“liberalizzato”* il Banco do Espirito Santo, la banca privata più importante del Portogallo. Il governo ha ritirato la propria partecipazione e sono subentrate, con una quota del 28%, investitori stranieri, per l'esattezza tedeschi, con dietro la Bundesbank.

Questi investitori hanno imposto subito un *“rafforzamento”*, cioè una ricapitalizzazione, del Banco per *“permettergli di contribuire alla crescita del Paese”*, in conseguenza del quale essi sono

arrivati al 47%. Inoltre, comprano sottobanco quote dei soci più deboli o più disponibili. Il governo portoghese ha dato il suo placet, in deroga alla legge vigente, “*per il bene del Paese*”. Naturalmente sono in atto interventi di ristrutturazione e licenziamenti. Nell’immaginario collettivo dei Portoghesi il Banco rappresenta la ricchezza nazionale e si può dire che tutte le altre banche portoghesi dipendono direttamente da esso. Formalmente i tedeschi sono soci di minoranza, “*aiutano il Portogallo*”, non hanno leso alcun principio nazionale, ma di fatto sono i veri padroni.

Costretti dalle condizioni-capestro imposte dalla Germania, i Paesi europei non avrebbero altra scelta che consegnare le loro economie in mani tedesche e diventare tributari della Germania, come lo sono già oggi, in larga parte, il Portogallo e la Grecia, i cui governi e le cui banche centrali non possono investire senza il nulla osta della Bundesbank, che è il loro principale creditore. Hitler pensava che l’occupazione militare dell’Europa gli avrebbe permesso di divorare le loro ricchezze. Ma oggi, il capitale finanziario ha trovato armi molto più potenti e penetranti dei panzer della Wehrmacht.